

Salario minimo garantito? Ma i sindacati sono perplessi

www.ecostampa.it

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Su una cosa sono tutti d'accordo. Sentire Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo che riunisce i ministri economici dell'area Euro e uno dei massimi esponenti del Partito Popolare europeo, citare (sbagliando) Marx è da considerare una svolta. Ma la sua proposta di un reddito minimo garantito non trova molti estimatori in Italia, specie tra i sindacati. Il primo problema è infatti quello di intendersi su cosa significhi: un ammortizzatore sociale universale o un salario da elargire come diritto soggettivo legato dalla condizione lavorativa e di reddito dell'individuo? In entrambi i casi Cgil, Cisl e Uil bocciano la proposta. «Come Cgil - spiega Claudio Treves, coordinatore dell'area Politiche del lavoro - abbiamo sempre sostenuto che l'articolo 36 della Costituzione che chiede di "assicurare una esistenza libera e dignitosa" ad ogni lavoratore vada assicurata tramite l'applicazione dei contratti. D'altronde anche i tentativi di applicazione di reddito sociale e minimo garantito in Campania e nel Lazio dal 2005 al 2010 si sono poi risolti non in coperture universalistiche ma in integrazioni di reddito per gli incapienti. Noi invece abbiamo sempre puntato a re-immettere le persone al lavoro e garantire chi non ce l'ha». Ancora più *tranchant* è Guglielmo Loy, segretario

confederale Uil: «Il salario minimo garantito è uno strumento da Paesi sottosviluppati. Da noi esiste già un sistema di ammortizzatori sociali e la pensione sociale per gli anziani. In un Paese come il nostro, dove il sommerso vale il 25 per cento del Pil, l'introduzione del salario minimo garantito lo incentiverebbe in maniera fortissima, altro che ammortizzatore universale».

Nel suo ultimo giorno da sindacalista prima dell'inizio della campagna elettorale con il Pd, il segretario generale aggiunto Cisl Giorgio Santini si accoda: «Più che usare le poche risorse disponibili per il salario minimo serve usarle per far trovare lavoro a chi non ce l'ha con politiche attive e formazione», spiega.

MESSORI: SERVE PIÙ WELFARE

A difendere invece lo strumento per ragioni completamente diverse ci sono il professor Marcello Messori e l'ex segretario nazionale della Fiom e neo-candidato di Sel Giorgio Airaudò. Per il docente di economia a Tor Vergata «per affrontare il problema di tenuta sociale derivante dal periodo più lungo del dopoguerra, ben cinque anni, di contrazione dei redditi nella gran parte dell'Europa, serve puntare sull'innovazione. E per farlo l'unico modo è da un lato aumentare gli ammortizzatori sociali e dall'altra puntare sul cambiamento e sulla selezione delle imprese. In questo quadro - sostiene Messori - il salario minimo garantito sarebbe

molto più adatto che la cassa integrazione in deroga introdotta dal 2009. La deroga ha un effetto distorto mentre io credo sia necessario riformare completamente il sistema di welfare in Italia. Nella sua doppia accezione, alla francese come ammortizzatore sociale universale o come dietrofront alla compressione dei salari, io credo che il salario minimo garantito possa essere un ottimo strumento di cambiamento».

Di tutt'altro tipo le motivazioni di Giorgio Airaudò. «Io preferisco chiamarlo reddito di cittadinanza e penso serva ad aiutare un'intera generazione che oscilla tra precarietà e aspettative negate. Ormai in Italia la povertà ha cambiato natura, spesso è povero anche chi ha un lavoro e allora mettersi attorno a un tavolo e trovare una soluzione chiara modulando il reddito di cittadinanza senza accontentarsi di dare poco a tutti, sia una priorità per la politica».

Contrario è invece Carlo Dell'Aringa, professore alla Cattolica di Milano e neo-candidato Pd: «L'analisi di Juncker è giusta ma in Paesi come il nostro in cui la contrattazione collettiva è forte non sarebbe la soluzione più adatta». Favorevole a condizione di cambiare la legislazione vigente è invece Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro: «Questa proposta può far parte del programma di governo dei riformisti, ma per farlo bisogna correggere le riforme Fornero delle pensioni e del mercato del lavoro».



IL SALARIO MINIMO NELLA UE

Minimo mensile in euro



Fonte: Eurostat

www.ecostampa.it